

82W

ELOGIO FUNEBRE

ALLA ONORATISSIMA MEMORIA

DEL CELEBRE GIURECONSULTO NAPOLITANO

GIOVANNI JATTA

PER

Luigi di Siena



IN NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num. 46

1845.



. io contemplai attento quella fronte, nella quale stavano i tesori della dottrina, e quelle facconde labbra, che altrui ne faceano copia, e quella mano che aveva stretto lo stile d'oro, e quel petto ch'ebbe un cuore così grande per la patria, e così tenero a' suoi.

VERRI. *Notti Romane.*

ALL' EGREGIO E VIRTUOSO GIOVANETTO

SIGNOR D. GIOVANNINO JATTA.



Non può rivocarsi in dubbio che il lasciare alla memoria de' venturi il nome dell' illustre Zio vostro , d' onorevole rimembranza , a niun altro possa tanto caro riescire , e tanto grato tornare quanto a Voi , sì perchè avendovi egli portato sempre buon animo addosso , e forte e sinceramente amato , sentite certo nel cuore il desiderio di perpetuarne la memoria , sì perchè , sendo Voi l'unico rampollo di questa famiglia resa più chiara da tanto valentuomo , vi facciate incontro , coll' esempio di lui , al desiderio suo che sempre ebbe , e nostro , di vedervi nella via della virtù e del sapere percorrere lunghissimo cammino : per

*

la qual cosa certo mi tengo che pel conseguimento di ciò , a modello nel viver vostro , ed a specchio chiarissimo vel tolghiate.

Per queste cose innanzi poste , non àvvi dubbio che a niun altro meglio di Voi era mio debito offerire e dedicare questo quale che siasi lavorietto , il quale tuttochè tenuissimo , e per molte maniere imperfetto , purtuttavolta non potendovi essere per sua natura discaro, mi fa aver fidanza gli venga fatto , se non buon viso , compatimento almeno. Tanto promettemi la bontà e cortesia vostra : mel promettono sopra tutto quelle virtù dell' elogiato , che di per se stesse facendo balenare in ogni verso loro nitida luce , oh con che nobile manto cuopriranno la pochezza del mio dire !

L' Autore

LUIGI DI SIENA.

Majus ab exequiis nomen in ora venit.

PROPERT.

Di quanta portata sia, pregevolissimi Signori, e di quanta necessità che s'immortali nelle pagine de' secoli il nome di chi in altissima nominanza levossi per lo ingegno e virtù sue, non pur si fu assai ben compreso da tutti gli uomini, ed in tutt' i tempi, ma poco onorevole eziandio per la istessa società sarebbe, se dessa, il far ciò, degno di poca laude, o disutile reputasse. Voi mi prevenite nel pensiero che da me un tanto ufficio si compie coll'eternare nella memoria degli uomini, consacrando all'immortalità, il nome chiarissimo del nostro Giureconsulto GIOVANNI JATTA, e col cercare, per quanto mie deboli forze po-

tranno, che esso risuoni sulla bocca de' secoli , e che si accomandi alla benedizione de' nepoti ; conciossiachè il vizio muore con la putredine , ma la virtù si perpetua con le laudi. E già m'avveggò che assentite col pianto , testimone non dubbio di benevolenza , e di dolore , ed elogio non compro a virtù prestantissime. Il bruno delle vostre vesti , il pallido sembiante , il silenzio compagno alla mestizia che questo Templo governa , mentre da una banda inviliscono l'animo , lo rincorano dall'altra a ragionarvi de' pregi e virtù di colui che or , freddo cenere , debitamente piangete. In ciò adoperandomi , io terrò dietro a' dipintori di terre , e città , istoriando in breve , e per quanto alla sterilità dell'ingegno mio meglio verrà dato , la vita , ed i fatti di lui , dovendo non poco , come spero , contribuire alla gloria della Magistratura e del Foro , se come a tanto argomento s'addice , la grandezza dell'ingegno , e delle virtù sue avrò mostro.

Ma chi illuminerà il mio intelletto ? Chi darà forza al mio dire ? Da chi toglierò a pre-

stanza pompa non dico , ma vigor di eloquenza? Chi mi darà colori a depignere opportuni nell' ampia tela dello spazio, e del tempo quelle virtù di lui che meritano eterna rimembranza e rispetto? Nè io per adempiere con energia a tanto debito invocherò la vivacità di Socrate , la pienezza di Eschine , la gravità di Tullio. Nè terrò dietro al Varchi che sciogliendo l' orazione sull' urna del chiarissimo Bembo , invocava il fuoco dell' Orator delle Filippiche : no : e perchè non ben mi si addicono siffatte invocazioni , e perchè il mio dire non già da bramosia di gloria , e di onore procede : ma sì bene da quel vincolo di amistà che all' illustre defunto tutto me legava ; per la qual cosa , questo solo invocherò , il compatimento vostro , o Signori , oltre di che null' altro mi resta ad implorare.

FRA il dì 21 Ottobre dell'anno 1767 quando Ruvo, famosa terra della città di Bari, concedeva a GIOVANNI JATTA le prime aure di vita. E godeva l' animo ai genitori in guardarlo , e ne

giubilavano al sentirne i vagiti, quasi che una interna voce fortemente parlasse loro nel cuore di quella celebritate sì alta, a cui, in processo di tempo, ascender doveva. Ed a misura che progrediva negli anni, crescevano in loro assai belle le speranze che dovesse quel fanciulletto sì illustre uomo addivenire, quale di fatti lo fu. Poco, senza dubbio, vi monterebbe, o Signori, che io ve lo istoriassi in quelli anni, ne' quali rimanendo ancora la ragione negli organi involupata, non possono aversi dagli uomini pruove sperimentali di virtù segnalate. Ma non lascerete perciò di ammirarlo docile agli ammonimenti, obbediente ai comandi, riflessivo nell'agire, modesto nel portamento, ed attaccatissimo allo studio; cosa di cui, per verità, è a farsi gran conto, conciossiachè rifugge l'applicazione da quel brio ineffabile, ch'è sì connaturale alla tenerezza degli anni. Tutto altro però avverandosi in quel fanciullo, voi lo vedevate, anzichè immischiarsi negl'innocenti trastulli tutti propri di quell'età, solo e ritirato in un angolo della casa più remoto,

le ore passando su que' primì rudimenti di sapere che gli venivano dati. Ma per isciorrè a migliori acque le nostre vele , o Signori , non voglio di troppo intrattenervi su gli anni della fanciullezza. Solo vi dico che era un modello sì inimitabile di modestia , di virtù , di obbedienza , e di studio , che diede a buonissim' ora a divedere di qual indole aurea egli si fosse. Per la qual cosa furono assai solleciti i Genitori di coltivare con ogni studio ed ogni ingegno questa pianta che imprometteva fecondità di mirabili frutta. Quindi dopo di avere il padre e informi presi , e indagini usate , e consigli riscossi sul primato che si godevano allora gl'istituti d'insegnamento , credè conveniente affidarlo al Seminario di Nola, che fioriva allora per le premurose cure di Monsignor Lopez, che quella Chiesa reggeva. E ben si avvisò il savio genitore, poichè l'educazione è il solo mezzo a cui tiene il miglioramento della società , il vero incivilimento e prosperità de' Popoli , e de' Regni.

Egli fin dalla prima età incominciò ad allo-

gare verace amore per la sapienza, che da madre amorevole ed affettuosa gli trasfuse quella vita, la di cui tranquillità, e beatitudine non sa il mondo nè comprendere, nè definire. Oh avventuroso colui che la rinviene! Dessa perchè originata dal timor di Dio, si congiunge a legame strettissimo colla giustizia, modello all'uomo nel suo operare, ed al conseguimento di ogni bene fidatissima scorta. *Initium sapientiae timor Domini.*

Con quanto impegno, con quanto zelo, e con quanta veemenza di amore avesse egli inteso a riforbire la sua mente ne' buoni studi ampla testimonianza ne fanno quelle faville d'ingegno precoce, che balenarono in lui, e che i precursori, ed i segni furono di quell'altezza d'animo, e di sapere, che tanto dappoi in maggiori gradi assunto gran rinomanza gli procacciò. Ed in vero se egli non avesse posto tutto l'animo suo alla coltura dell'intelletto, e rivolto dell'intutto non lo avesse ad apprendere le lettere e le scienze in maniera di lunga mano superiore ad ogni aspettazione, voi al

certo non lo avreste veduto negli anni ancor freschi rendersi la meraviglia del Foro, la gloria della Patria, l'onor de' Parenti. - Signori - Sia che GIOVANNI JATTA avesse sortito dalla natura un amore per lo studio ardentissimo, sia che avesse egli compreso che lo studio solo poteva esser quello che gli avrebbe da sotterra i più preziosi tesori scavati, sia che avesse avuto per onorevole iscopo farsi con esso di grandissimo stato appo gli altri, niuno potrà al certo negare che ne aveva sì caldo il petto, e sì viva la voglia che in esso adoperandosi, tanto di diligenza, e di esattezza ammirabile egli usava, che ne stupivano i maestri, ne invidiavano i compagni.

Per cosiffatta maniera furono rapidi i progressi ch'egli fece nelle letterarie discipline, di tal che uscito dalle vario classi di esse, si fu immesso nello studio della Filosofia, regina di ogni sapere. Chi può dire quale fosse il trasporto di tutto l'animo suo per questa scienza? Chi può dire l'assiduità senza pari di che era allo studio di essa? E ne aveva pur troppo il

donde, poichè con quella sua saviezza che lo distingueva la riconobbe egli a prima giunta legislatrice di ogni umano sapere, e s' accorse ch' essa sola poteva arricchirgli la mente di cognizioni fin allora ignote per lui, e preintese il gran profitto che da essa sarebbe stato per ritrarre, e capì il vigore e la fermezza con che sarebbe venuto a rafforzarsi tutto quello che aveva fin allora apparato, e la fratellanza da ultimo comprese con la quale alle belle lettere si sarebbe unito. Nè è da suspicarsi che ponendo egli mente all'esame de'svariati sistemi filosofici, alle tante vicissitudini che la Filosofia si ebbe, ai pareri uniformi, e difforni infra di loro, avesse avuto perciò dell'istessa scienza a tediarsi, dal che fosse nato un non so che di dubbio per la verità, e di fluttuante incertezza, poichè ciò è proprio solamente di coloro, cui non è dato di esaminar le cose oltre la loro superficie, non già di quelli, che, nutrono in petto costanza e fermezza in apprendere le sane dottrine.

Condotta la carriera di questi studi ad un

fine quanto nobile , altrettanto glorioso , egli si conferiva in Napoli , lasciando in quel Collegio un desiderio assai vivo di se , ed una memoria eterna di pietà , di diligenza , e di attaccamento grandissimo ai proprî debiti. Egli partiva , ed i maestri lo accompagnavano con le benedizioni , e con quella lagrima di tenerezza che addimostrava alla libera quanto a loro si fosse fatto caro , e quanto di dolore nell' animo avevano a sostenere , per non vedere più in lui l' immagine e l'esempio di ogni virtù.

Quivi sotto la direzione dell' illustre suo Zio , Cavaliere D. Domenico Cotugno , il quale conoscendo l'elevatezza dell'ingegno , e l'ottima indole di lui , gli portava grandissimo amore , e ne prendeva per la istituzione ogni cura , si dedicò allo studio del Dritto , verso del quale ardentemente anelava. Egli si slancia nel sentiero di questa scienza , e lo percorre colla sua solerzia consueta , e con uno studio sempre raddoppiato , nel quale ebbe a maestro Michelangiolo Cianciulli uomo famoso per la

sua profonda perizia nelle scienze legali - È il giovine GIOVANNI JATTA che si presenta innanzi ogni altro allo studio, che l'ultimo ne parte, e tutto pensoso nelle udite lezioni, si raccoglie in sua casa tutti gli altri abbandonando, de' quali la miglior parte a' passatempi svariati si lascia di età giovanile. Dotato d'ingegno eminente, e di una volontà salda ed efficace avvenne che prese tale vaghezza nello studio della Legge che straordinarie fatiche dura, e lunghe veglie sostiene: nè lo infastidisce il sonno che lo tormenta, nè lo scora il freddo di brumale stagione, e l'uno superando, e l'altro vincendo prosiegue la sua applicazione da lunghe ore incoata (1) per modo che lo studio della Legge di aspetto burbero e vario, ond'è il semenzaio delle liti, per lui addiventò giocondo e semplice come il cuore dell'innocente e del

(1) Di lui assai bene poteva dirsi col Poeta Venosino che
Qui cupit optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque puer, sudavit, et alsit.

debole , a di cui scudo venne essa dal Cielo inviata.

Nè vi aspettate ch'egli spendesse un'ora , un'ora sola ad un comunque lecito divertimento , tutto che stasse in una Capitale ove sono assai frequenti siffatte cose. Egli acceso nel desio dello studio , non altro che lo studio conosce , non altro che lo studio brama , non ad altro che allo studio attende. Possedendo purissimi principj ed intemerata morale , non mai confuse il bene verace coll'apparente , e diè sempre giusta vaglia a tutto ciò che il mondo ingannato fallacemente estima. Quindi sprezzando i dilettevoli inviti propri della freschezza degli anni suoi , egli li domina , li vince , e li assuggetta coll'imperio di quella ragione che dalla provvida natura sortimmo , e per la quale se la malnata voce sentir deggiamo delle passioni rubelli , ci facciamo nobili per lei e superiori alla vile ed infelice condizione del bruto insensato. Lungi da un somiglievole tenor di vita , e camminando all'opposto della correntia del secolo e dell'età , si fu , che schi-

vando per conseguente l'ozio fabbro delle infelicità, e carnesice de' negligenti, amasse egli fortemente lo studio, a cui avendo consagrato il fiore de' giorni suoi per una completa ed eminente istituzione, primavera di sua giovinezza non conobbe, nè vide. Sono queste le doti rarissime di cui facendosi adorno un giovine nel difficile sentiero che percorre, si attribuisce a buon dritto la stima de' seniori, ed il rispetto de' suoi simili; imperocchè la virtù infra le altre caratteristiche questa possiede che gli stessi uomini che da essa ricalcitano, l'ammirano in chi n'è adorno, ed umili la venerano in altrui. E vi desti pur meraviglia, o Signori, ch'egli si fa rispettar da tutti, e reputar savio in quell'età, che ingenera spesse fiate ne' giovani leggerezza di carattere ed incostanza. Egli qual uomo attempato, diligente, ed avveduto non opera che da senno, e con impareggiabile accorgimento tutte cose regola, e compie. Aveva egli giurato alla patria, a suo padre, a se stesso di addivenir grande, e la sua fermezza di animo di nulla lo fa scoraggiare, di nulla temere, di nulla

dubitare. Per lo che al suo vigoroso e celere progredimento non vi fu ostacolo che ei non superasse, non argine che non rompesse, non laccio teso che non ispezzasse. Epperò ben s'avvisava il chiarissimo Conte di Ségur allor che scrisse che se fosse tanto facile l'imparare, quanto lo è il vedere, lo studio perderebbe tutto il suo pregio. Fa d'uopo che una certa oscurità e forti ostacoli da superarsi ci facciano apprezzare il vantaggio e l'onore di dissipar la prima e di superare i secondi. La virtù non ecciterebbe il nostro interesse, non attirerebbe l'entusiasmo e la venerazion nostra se non vi fossero passioni da vincere, forza e costanza da opporre. Quindi dal giusto e nobilissimo desio della gloria sospinto ed infiammato, egli, sia che il sole salutasse col primo raggio i mortali, sia che con l'ultimo indorasse la paludè delle acque, e l'impero sopravvenisse delle ombre e del silenzio, con mano instancabile i polverosi volumi svolge degli antichi Giureconsulti Romani, e con mente alacre e perspicace apprende quanto in essi di più grande, e di più utile si rinviene.

Fatto il sostrato alle Leggi del Regno con quelle di Roma , sovrana un tempo del mondo e legislatrice universale , egli fece passo ad apprendere le Leggi della Patria , a conoscerne i concreti dritti , a sapere le varie competenze e pubbliche e private. Nè è pago della profonda conoscenza delle Leggi. Egli in chi l'origine ne indaga , in chi lo spirito ne cerca , in chi i commenti ne studia. Nè opera legale vi era , le di cui pagine ei non aprisse e da profondo Giureconsulto non ne prendesse tutto il buono , e mente non ponesse a ciò che sapientemente ei s'avvisava doversi in poco conto tenere. Nè lascia che polve caggia sulle opere di quegli uomini , che all'altezza delle lettere e delle scienze saliti , sempiterna rinomanza a se procacciaronno. Per cui non trascura di leggere il sommo Vico , ed inerpicandosi a tutta forza per questa montagna , simile a quella di Golconda , aspra per sassi , ed irta di scogli , egli ne sa rinvenire pure que'diamanti di cui va gravida , com'è ingegnosa comparazione del benemerito delle lettere italiane, Vincenzo Monti. Tutto a buon lin-

guaggio ei pratica, e tutto opera a fin che nulla di sapere gli manchi, e nulla di fatti avevasi a desiderare, conciossiachè era circa al quarto lustro di sua vita quando si era a dovizie arricchito delle più nobili dottrine, e della più alta e perfetta teorica nelle scienze legali.

Suo maestro nella pratica del Foro si fu il celebre e reputatissimo D. Francesco Ricciar-di, Conte di Camaldoli. Costui a prima giunta restò forte da meraviglia preso e da ammirazione nel vedere la destrezza con che egli le faccende compliva, e della saviezza con che gl'imposti officj di adempier cercava. E quel che sempre più sua laude accresce, si è l'onore, lo zelo, e la premura con che egli conduceva a buon fine le faccende a lui affidate, comunque d'interesse ei mai parlasse; pensare ch'era vile per lui, e non ad altro se non a ciò ch'era utile e ben fatto egl'intendeva. E chi può dire quale studio, quale cura, quale sollecitudine si avesse presa per lui il Ricciar-di? L'uomo versatissimo in tutto, e profondo nella esperienza s'accorse a prima giunta,

come io diceva , all' altezza dell' ingegno , del sapere , e delle virtù che GIOVANNI JATTA sarebbe venuto presso a pochi anni l' onore del Foro, la gloria della Magistratura, il monumento più degno dell' uno e dell' altra , e l' invitto campione della giustizia. Per cui reputò a gran ventura l' acquisto di tanto raro giovine , e da sua banda adoperò ogn' ingegno per indiriggerlo bene in quella carriera , nella quale tanto luminosamente ei si distinse. Ed egli sapea sì ben corrispondere ai savì precetti , agli avveduti consigli , agli ottimi ammaestramenti di quel personaggio chiarissimo per dignità, e per genere , che destò in lui un' amorevolezza singolare , un' amicizia verace , una tenerezza paterna. L' uno trovava nell' altro il maestro , l' amico , il padre , ed egli in lui l' ottimo discepolo , l' amico rispettoso, il docile figliuolo. Nè il Ricciardi s' ingannò , nè andarono i suoi pronostici falliti sulla grandezza avvenire di lui , come egli medesimo ebbe la soddisfazione di vedere coi proprî occhi avverata.

Nè credete che il Ricciardi avesse punto

sminuita verso di lui quell' amorevolezza ed amicizia con cui erano una volta , e furono sempre , sia che fosse nell' apogèò dell' Avvoceria , sia che dappoi assunto si trovasse a grado onorevolissimo. Che anzi crebbero l'una e l'altra , e si augmentarono senza fine al riguardo degl' immensi meriti di lui , che sempre maggiori facevansi ogni dì sentire ; e ne forma ampla fede quella sì grata ed onorevole rimembranza che il Riccìardi medesimo nel suo testamento faceva di lui, ove dopo di averne fatti i più degni ed alti elogi , preso dal più vivo ed inalterabile sentimento di stima e di rispetto dispose , che se per avventura insorgesse infra i suoi figliuoli questione relativa alla divisione de' suoi beni tale , da adire i Magistrati , si dovesse stare in questo caso al giudizio di esso lui , decidendo da arbitro inappellabile. E delle molte questioni essendo insurte di fatti in ordine alla paterna eredità , che richiamano l'attenzione de' più profondi e perspicaci Giuristi , queste poco prima della sua morte , si trovavano già da lui risolute e decise ; mercè

lungo elaboratissimo travaglio, con quella saviezza e probità che tanto lo distinsero in vita, e con quel profondo sapere, isquisita erudizione ed imparziale giustizia, che poteano solo partire dalla sua mente tanto illuminata, dal suo animo tanto retto, dal suo cuore tanto riconoscente alla veneranda memoria di quell'uomo sì cospicuo, e sì grande. Fu questo l'ultimo suo lavoro col quale chiuse e suggellò d'assai onorevolmente la forense carriera, cui va debitore di quella gloria con che tanto ornò il suo nome in vita, e che procacciata gli ha rinomanza altissima ne' tempi avvenire.

LA teorica legale da lui eminentemente posseduta, poichè legata alla pratica, ch'ebbe il destro di acquistare appo Ricciardi, avea formato da tutte parti GIOVANNI JATTA in modo oltre misura completo teorico e pratico. E dà inizio da se solo al maneggio delle Cause con quel gaudio di tutto l'animo per vedere raggiunta la meta fortemente bramata. Ed allora, o Signori, di cause ve n'erano, e ve n'erano

assai più ardue e difficili di quello (in certi dati generi) che oggi no 'l sono, attese le questioni frequenti in ordine alla feudalità ed alle leggi di allora, ed esse volevano esser trattate da uomini che fossero da ogni dove circondati, per dir così, da profonda conoscenza di materia, da ottime dottrine, e da non comune letteratura, per cui non a tutti tutte le Cause s'addicevano. Ciò non pertanto, egli perchè era abbondevolmente d'istituzioni fornito, e di peregrina erudizione ornato entrava nel Foro con piede franco, mentre la reputazione lo precedeva, la stima lo accompagnava, il rispetto gli apriva tostantamente il passaggio. Ed eccolo a far le più belle viste di se nel campo forense, dove di quella forza provveduto a combattere dicevole, di quel fuoco ad incendiare opportuno, di quella luce a dichiarare bastante, di quella eloquenza a persuadere ed a convincere necessaria, egli rimaneva superiore nelle più ardue e difficili imprese a chicchessia. Per modo che giovine per età, oh quanto vecchio egli era per senno e per sapere infra gli altri della nobile Profes-

sione ! Nè avvenne che le sue labbra avessero profferito l'opposto di quello che il cuore sensitiva , o che fosse venuta manco per lui la buona fede : egli scandagliava dapprima il merito de' giudizi , e l'ingenuità e la lealtà erano per lui le sole vie che nella difesa delle Cause fortemente batteva. Che anzi si reputava a gran ventura allorchè gli fosse venuto il destro di distruggere nella loro sorgente i nascenti litigi , e di rappatunare gli animi de' litigiosi , ma senza mai ledere , o sminuire i vicendevoli dritti di ciascheduno , per modo che essi trovavano in lui il savio e zelante difensore , e l'amico ed avveduto Consigliere. Ed in ciò facendo aveva dinanzi agli occhi la giustizia , e la corrispondenza inviolabile a quella fiducia che in lui le parti ponevano. Misere però quelle labbra perverse e scelerate che parlano col mendacio , e coll'inganno al prossimo ; e guai all'uomo doppio , cui giusto il Signore rovescia sul capo tremendi gastighi , e terribili maledizioni !

Vasto e profondo nelle sue aringhe di ogni genere di sapere ei le arricchiva non pure di

ogni arte oratoria, che di forza invincibile di ragionamento, di purezza somma di elocuzione, di nobili ed alti pensieri, e di quella eloquenza massimamente che ebbe talor assai più forza dell'arme e degli armati. Ma, messo a banda ogni artificio di Retore, in lui somma s'ammirava la potenza di ragionare. Niun'altra potenza, di cui va lo spirito umano fornito ebbe ne' passati tempi tante laudi, tanti plausi, tanti elogi a ribocco quanto questa, che dagli antichi Filosofi si credette dell'uomo il primo pregio e grandezza; e voi trovate questi trasceglierla a guida, onde penetrare ne' misteriosi laberinti della natura, i Poeti invocarla come a fiamma celeste de' loro estri focosi, e gli Oratori inchinarsi a lei come a nume tutelare dell'equo, e del giusto; ond'è che ora viene appellata col superbo nome di raggio divino, ora col magnifico di particella di fiamma celeste; ed ora coll'eccelso di primogenita della mente di Dio. Essa poi o che sia con Locke la potenza di dedurre, o con Cousin la potenza del legittimo, per l'Oratore non è che una via al

bello ed al sublime , come ai Filosofi una guida al vero. E che sia così , non fu forse per lei che GIOVANNI JATTA faceva gustare tutto il bello che nasce da un ragionare stringente e forte, che faceva scuovrire quel filo segreto di argomentare nelle tuonanti sue aringhe, e quell'abbondanza , quella grazia , quella pienezza nel dire , quella forza magica di eloquenza e di lingua , per cui ora gli animi opprimeva col peso del ragionamento , ed ora dello stile colla vivacità li feriva? Quindi riscuoteva il plauso universale , nonchè quelle sincere laudi che venivano spontanee e necessarie dall'animo di coloro che lo ascoltavano. Robusta la sua eloquenza , e figlia di quel sentimento che la dettava , egli rade volte cerca di parlare al cuore , e bene spesso all'intelletto colla forza della verità , e della ragione. Ben notabile era il Pubblico che si traeva ad udire le perorazioni di lui , parte del quale tuttochè non della Professione , si conferiva a bella posta nel Foro per ascoltarlo. E siccome il grido di Cause gravissime , che si agitavano allora , e che da lui si

difendevano , annunziava tempo innanzi il giorno designato alla difesa di esse , così si vedeva sovente moltiplicarsi oltre misura la gente , e muta ed ansia attentamente ascoltarlo. Nè fia di ciò meraviglia , chè lo spirito umano quando rinviene il vero bello , tende da se ad ammirarlo. Tale ci narrano le istorie quando nella nobile gara tra Eschine e Demostene , allorchè Etesifone decretava a quest'ultimo una corona d'oro , come a guiderdone delle sparse fatiche nella restaurazion di Atene; si vide accorrere la Grecia tutta da'suoi più remoti confini , ed ascoltare que'due sommi parlatori, che non pur del serto d'oro, ma del principato dell'eloquenza contrastavano. Tale del Popolo Romano che lasciava il campo di Marte , la corsa, il bersaglio per correre nel Foro ad udire il greco oratore Carneade , che tanta meraviglia lasciò di se nel Senato di Roma. Tale di questo Popolo Re , allorchè veniva la volta di perorare al faccondissimo Cesare, e massime al Principe della Eloquenza del Lazio.

Mercè tali segnalate prerogative egli si as-

sise sulla vetta del Foro, e vi si fece ammirare e distinguere tra i primi Avvocati. E' pari al S. Bernardo che alto estolle il capo sulle altissime Alpi, egli signoreggia su gli altri del Foro, sia che se ne guardi la somma erudizione, sia che se ne ammiri l'altezza incomparabile dell'ingegno, sia che l'esimio zelo se ne contempli con che ogni Causa maneggia e difende.

Non mai a bastanza direi quanta era la buonissima fama che si godeva dai clienti e dai Giudici, appo cui in estimazion grandissima per esser forte proteggitor del vero, del giusto, e dell'onesto, ei si fu levato. Per siffatta maniera, ricco di buon nome, non difficili gli erano le vittorie, ed i trionfi. Onde fu che il grido della sua reputazione per tutta Napoli altamente sparsosi, e tutto di più crescente facendosi sentire il merito di lui, si attirò debitamente la più numerosa e nobile clientela di quasi tutte le più illustri e cospicue famiglie della Capitale, le quali in que' tempi venivano agitate da clamorose e gravissime liti, dall'esito

di cui pendeva la fortuna non dico , ma l'essere di loro, Liti, o Signori, ardue e difficili, che mettevano capo ai tempi più remoti della Città: liti astruse quanto la materia della Feudalità, che buona parte di esse risguardava: inviluppate e scabrose quanto i principî da' quali partivano. Eppure non ad altri che a lui si confidavano affari cotanto interessanti, e saggi, quanto il dritto che vanta ognuno su ciò che è suo, non ad altri si commette la cura, e si affida la difesa di Cause così forti e dubbiose, che al Ruvestino Avvocato. Ed egli qual esperto ed avveduto nocchiero, che colpito dall'insurta minaccevol procella si sforza a tutt'uomo di sottrarre la dubbia nave dalla furia dell'onde spaventose, e liberandola, e scansandola dalle secche, dalle sirti, e dagli scogli la conduce sana e salva al sospirato lido, non altrimenti mena le Cause al disiato porto che coll'adoperare ogni suo ingegno, ogni sua opera, onde non periscano in mezzo alle onde del Foro, non si perdano infra le sirti del dubbio, e dell'incertezza, non urtino infelicamente nello

scoglio dell'intrigo, e del sopruso. Chi adunque potrà esporre e narrare la sollecitudine, e lo zelo straordinario di che venne egli acceso nel disimpegno di affari di così alta portata? Chi il vivissimo fuoco di cui caldeggiava quel petto infaticabile nella difesa di quei litigi? Chi la eloquenza impetuosa con la quale acremente sosteneva i dritti di que' clienti? Chi la svariata dottrina, la giusta gravità, l'alto senno col quale a glorioso fine riesciva faccende di alto affare, per cui la meraviglia si rese del consenso de' dotti?

Quindi nella sua giovinezza serviva di consiglio ad uomini chiari per dignità, per genere, e per senno. Nè abbiate a credere che sendo egli in gran fama appo tutti levato, ed in mezzo alla gloria ed agli onori, si facesse perciò abbagliare dalla fatua luce di questi, ai quali non mai ambiva; e la sua stanza sempre aperta ai Grandi, non era che l'asilo del merito, della modestia, e della virtù. Per cui addivenne caro a tutti, amico ai buoni, specchio a tutti di ogni raro, e più pregevole ornamento sociale.

La quasi innumerevole e nobile sua clientela, che per sentimento se non altro di gratitudine e riconoscenza forte l'amava, e cercò di compensare come meglio per lei sì poteva gli altissimi meriti di lui, gli accrebbe di molto lo scrigno. E per quanto minutamente lo avessero parecchi suoi committenti guiderdonato de'sparsi travagli, e comechè mercede o salario non vi fosse da adeguare capace i sudori e le fatiche, che pel discarico degli affari di loro durava, nulladimeno la forense carriera gli fruttò considerevole fortuna, senza tenervi favella dell'infelice e del misero da fortunosi casi oppresso ed afflitto, cui egli gratuitamente difese, nè della non curanza alla ingratitudine ed ingiustizia di colui, che potendo, o metteva in non cale il soddisfarlo, o se il faceva, non lo considerava meritamente, obbliando il felice e prospero stato che tuttavia pel mezzo di lui godeva. Ed in verità, siccome i grandi fiumi, le piante salutari, i grandi alberi, così gli uomini grandi eziandìo non nascono per beneficare ed essere utili a se stessi, ma agli altri.

AVENDO per le cosiffatte prefate maniere la meraviglia dell' universale destata , non potè egli sfuggire la considerazione del Governo militare di allora, che avveduto e perspicace voleva a tutt' i conti averlo a sostenitore di pubbliche cariche, poichè aveva fama di Giureconsulto integerrimo , uso alle più ardue e difficili cose del Foro , non che di genio portato ad addentrare penetrantissimo lo sguardo nelle questioni più forti del Dritto. Per la qual cosa lo nominò dapprima Giudice della Corte di Appello che andava allora ad istallarsi in Altamura , ma poscia Procuratore Regio del Tribunale di prima istanza di Napoli ; e ciò nell' anno 1809. Però non essendo egli ambizioso da una banda, di se stesso non ammiratore, del suo consiglio ed avvisamento non mai pieno , e conoscendo dall'altra di che pondo una tal carica si fosse , la rinunziò egli ben tre volte, per quante ne aveva quel Governo respinta la sua rinunzia , e significando da ultimo in termini positivi di voler essere obbedito , a lui fu forza piegar la fronte coll' accettazione di quella.

Ed eccomi alla finfine giunto ; o Signori , a sdebitarmi di descrivere le azioni più gloriose di sua vita nella carriera di Magistrato , nella quale in descrivervelo vi parerà senza dubbio un nonnulla ogni più sentita eloquenza , un grave e riprensibile silenzio ogni più forte , e più potente discorso. Ma infra gli svariati ornamenti e virtù , di che tanto ornò l'animo suo , una a voi propongo , cioè la giustizia , cardine di tutte le altre virtù , in sulle quali ha essa e scettro , e corona - Comprese egli pienamente l'altezza della sua missione , e pienamente ancora vi adempiè.

Ma primamente : ch'è mai il Magistrato ? L'interprete della Legge , colui a chi il Re affida la più preziosa gemma della sua corona , qual'è la giustizia ; colui che ha nelle sue mani quelle lance in cui deve egli librare i sacri ed inviolabili dritti degli uomini. Quindi è chiaro che il suo debito indispensabile , ed il suo officio sacrosanto sono lo studio , e lo scandaglio rigoroso delle Cause , per poter quinci le sentenze e le decisioni con giustizia , e santità prof-

ferire. Questi officî pel Magistrato che pienamente vi adempie sono le fondamenta adamantine su cui l'edificio della società riposa, sono lo sgabello d'oro, i preziosi trofei, lo scettro tempestato di gemme, che, quasi Sovrano, il Magistrato santamente possiede. Ed egli solamente nella giustizia faceva consistere lo splendore di un tanto Personaggio, non già nell'orgoglio, e nel fasto, nella vanità, e nel lusso. E poichè la giustizia è l'anima dell'universo, è il sollievo degli uomini, è la speranza dell'infelice, è ciò che Iddio ama, così egli dalla giustizia prende le mosse, alla giustizia tutto dirige, nella giustizia tutto compie. E chi può dire la fermezza inespugnabile del suo carattere di che ebbe non rade volte a far uso, ed a far mostra allor quando assai spesso venivano a conflitto l'autorità giudiziaria colla militare? Ed egli sostenne sempre rigorosamente le attribuzioni della prima. E ciò non pure nelle Cause di tal fatta, ma in qualunque altra eziandio dove egli ne riconoscesse il buon dritto, adoperava di quel suo carattere più che fermo nell'amministrazione della

giustizia, più che forte nel salvare a ciascuno il proprio dritto. Pieno sempre di accuratezza, vide che la molteplicità delle Cause tenea di troppo i Magistrati travagliati in fatiche, per cui si presenta a Colui che reggeva la somma delle cose, le bisogne di un'altra Sezione gli espone, e fu per lui che questa si ottenne. Ma oltre ad essersi fatto modello per giustizia e saviezza, egli tale di benignità, tale di disinterebbe, tale di franchezza a prudenza congiunta, tale di sollecitudine accuratissima nello espedir degli affari adoperò, che in breve d'ora s'ebbe guadagnata la benivoglienza ed il cuore, oltre ad ogni altro, di tutto un Pubblico: per modo che se accadeva alcuna volta di far rimprovero, questo era piuttosto il prodotto dell'amicizia ed amor del vero, del risentimento anzi che no.

Quindi la opinion pubblica, che suol essere imparziale, favorevolmente per lui sentiva, ed era general voto che fosse quell'uomo a maggiori gradi asceso, ed elevato.

Di fatto nel 1811 venne egli nominato So-

stituto Procurator Generale presso la Corte di Appello di Napoli.

Con quanto zelo, ed incontaminatezza avesse egli data opera alle cure affidategli, ditelo o Voi che lo conosceste nella sua vita pubblica: ditelo a gloria del Foro, ad onore de' Magistrati, a memoria de' Posterì. E per tal maniera io più contento mi tacerò, potendo la voce vostra assai più di quello che si potesse aspettare da qualunque oratore eloquentissimo.

L'ingegno poi del nostro Giureconsulto era fuor di misura elevato. Ma per verità quanta valenzia possa avere la mente di un uomò, se non la congiunge a verace virtù, a petto di cui cede ogni altra dote, come appunto avvertiva a Bruto il gran Tullio con queste parole: *nec vero ullum bonum probetur summum ut virtute careat, qua nihil potest esse praestantius*, e se non è arricchito dalla sapienza, inesorabil fonte di opere lodevoli, questo medesimo sommo ingegno suol essere piuttosto periglioso, come quella piovra ad esempio che non proficuamente irrigasse un prato, ma perchè troppo impetuosa-

mente cadutavi, lo devastasse e sperdesse. Non così quello di lui, che proclive naturalmente alla sapienza, egli non ne faceva se non quell'uso il più continuo nelle Cause che si avea per le mani. E voi lo vedevate istancabile nello studio di esse sino al segno di offender gravemente la propria salute. Nè mai *pronunzia* profferì se prima non avea quegl'informi uditi e ripetuti, quelle dubbiezze proposte, e dileguate, se prima con mano diurna, e notturna non avea quelle carte volte e rivolte, quei sommi Giureconsulti letti e consultati che si distiusero, e s'immortalarono per la equità de' loro giudizî, e per la saviezza de' loro avvisamenti. Alle quali tutte cose poi apponeva con mano intrepida e sicura il suggello della primogenita delle virtù, della giustizia intendo, che fu sempre per lui la guida, la signora, e la maestra. E siccome la sapienza del Giudice dissociata dalla giustizia sarebbe, com'è pensiero di Polibio, peggiore della imbecillità, e della dappocaggine, così egli seppe siffattamente congiungere l'una all'altra, che dall'innesto di esse

germogliò un albero che largamente diramotosi si caricò di fiori e di frutti preziosissimi. Nè la perdonò a promesse, a dignità, ad onori, a preghiere. La sola sapienza e la sola giustizia erano per lui i pregi per salire a gradi maggiori, per conseguire benefizi, per guadagnare la sua grazia, e per impetrare la sua benevolenza. La giustizia era per lui la più possente raccomandazione alla quale cedeva ed il favore de'grandi, e le brighe de'potenti, e la grazia della più singolare amistà. Egli era ben consapevole che la giustizia è un retaggio santo, inviolabile come la divinità a cui è sagra, da cui diparte, ed a cui è compagna indissolubile. Che i Giudici le sagre pagine chiamano Dii, perchè esercitano quì in terra quella giustizia, che più di ogni altra cosa è a Dio carissima, ed è la prima delle sue attribuzioni. Queste verità nel cuor di lui profondamente scolpite fecero sì che non mai si potesse l'infocato zelo, e l'ardentissima fiamma di cui ardea per essa non dico ammorzare, ma indebolire da chicchessia. Ed egli la giustizia l'avreb-

be sostenuta eziandio a petto di mille sguainate spade contro l'equo brandite, contro il giusto, e contro il santo, l'avrebbe sostenuta in faccia alle scuri, ai patiboli, ai tormenti, tanta era l'ostilità del suo animo contro que'nemici di lei che ingiustamente l'avessero assaltata! E niuno meglio di lui comprendeva e considerava gli effetti di essa, cioè che espugna dal petto quel livore, oh quanto ben facile ad insorgere! Dirada l'ignoranza fitta quanto le tenebre di una mente, e di un cuore, che il contrario bramebbe: ridona i dritti alla umanità, apre al cuore fiorito campo di speranze: sbandisce la discordia che può desolare un popolo, una famiglia, ed innalzando l'albero della calma, i mortali a comune fratellanza richiama, e le dà per legge l'amore; per guiderdone la pace! O giustizia da riverirsi ed adorarsi da tutti! Beato colui che ti ama, ed avventuroso l'uomo che ti possiede! Ma misero e sventurato colui che ti tradisce! Infelice chi ti mercanteggia per un vile denaro! Perderà egli la speme del godimento di quel bene dopo morte, per cui solo è sop-

portabile questa vita. Smarrirà la strada che condotto lo avrebbe sicuramente alla consecuzione della vera felicità, e si getterà egli stesso in una voragine di miserie ed affanni.

GIOVANNI JATTA facendo di lei sommo conto si fu che quando praticar la doveva, non lo inviliva nè accigliato guardo di potente, non lo scorava minaccia di malvagio, non lo riteneva il sarcasmo di uomini scelerati, non lo impediva rete da calunnia ordita. Che anzi quanto era maggiore il periglio in che qualche Causa si trovasse, quanto più difeso era il calle dell'empietà, dell'intrigo, e della ingiustizia, altrettanto era in lui l'animo più fermo, lo zelo più ardente, la parola più franca, altrettanto egli con fronte imperturbabile e severa, e con voce altisona e veemente, tanto d'ingegno, tanto di arte, tanto di eloquenza adoperava per non vedere naufraga quella proprietà ingiustamente addentata, perduti que' dritti che malamente correivano fortuna fra la perdita, e la sconfitta, sino a che i Giudici a tali strette riducea da farli toccar con mano e la violazione manifesta di

ogni legge in che sarebbero incorsi , e que' giusti dritti che loro di tutelar si imponeva da quelle Leggi che chiaramente comandavano , da quel loro debito che quasi da catene avvinto , ad esser giusti li ricordava , e da quella voce dell'intimo senso, che dal più cupo del cuore ad esser giusti fortemente gridavali. Per cui quante Cause non furono per lui salvate? Quante proprietà da rapaci mani sottratte? E la sua parola , o Signori , era intesa, ed era ancora eseguita , poichè si conosceva appieno donde muovessero quelle inchieste , e da quali principi di saviezza e religione quelle voci partissero. Si fece egli l'esemplare della rettitudine , e della giustizia, per cui era il terrore de' potenti , il sostegno dell'orfano , lo scudo della vedova, il protettore dell'oppresso, e dell'infelice.

NEL 1817, avvenne prima la sospensione , ed indi la riforma della Magistratura , nel qual tempo fu Egli uno del numero di coloro che furono nella medesima carica confermati. E giova notare ad onore della sua immensa mo-

destia , ch'egli in questo rincontro non solo non si adoperò affatto , ma lasciò eziandio di farsi vedere da quelle persone , che avrebbero potuto non poco influire alla sua ascensione in gradi maggiori. Ma siccome eran note all'universale le sue distintissime caratteristiche , la sua integrità a tutte prove addimostrata, e l'indomabil fermezza d'animo , così non poteva il Governo non riguardarne questi altissimi meriti. Quindi fu egli nominato Sostituto Procurator Generale del Re presso la G. C. Civile di Napoli allora istituita ; e siccome la sua grande attitudine di mente satisfaceva a tutto , così fu nominato posteriormente ancora Procuratore Generale nel Consiglio delle Prede marittime. Ed egli sia che l'una , sia che l'altra carica esercitasse si fece sempre più distinguere ed ammirare per la rettitudine della sua mente , pel saggio provvedere , e per l'esimia prudenza ; tutto era in lui perfezion senza pari ; cosicchè null'altro in lui bramavasi , null'altro chiedevasi , e null'altro più poteva servirgli di pregio, e di ornamento. Ed avvegnachè si fosse sotto una qua-

si novella legislazione fu a niun altro secondo per la grande, ed incomparabile avvedutezza con cui regolò le faccende forensi, a niun altro uguale per la destrezza con la quale maneggiò quegli affari.

Ma poichè *bene mortale quaggiù passa e non dura*, avvenne che nel turbine del 1821, dopo tredici anni di sì luminosa carriera, si fu egli discaricato dagli officî della Magistratura, poichè logora la sua vita da tanti anni di cure, di sollecitudini, e di fatiche sterminate che pativa nel disimpegno della sua carica, egli si era sì mal condotto in salute che non poco avevasi a temere della vita di lui. Ma se ciò fu avventuroso successo per GIOVANNI JATTA, no'l fu certamente per te, o Sagra Astrea, che colla tua misteriosa catena congiungi il Cielo alla Terra. E deh! confessami, ti scongiuro, quel vivo dolore che avesti a sostenere allorchè più non vedesti nel Tempio il Sacerdote tuo più caro, il Ministro più fido, il braccio tuo più invitto. Sì, che veduta fosti, scinda la chioma, e tutta lagrime in volto percorrere gemebonda ogni angolo,

ogni parte più recondita del Foro per vedere se mai ti fosse stato possibile il rinvenirlo. Ed in vista di quel seggio da altri occupato che dimandi, che piangi, che speri? Se egli troppo aveva per te la sua vita consumata, era ben convenevole che avesse inteso alla sua salute, e che si fosse a sanità condotto.

Dismesso per cosiffatta maniera il suo ufficio, egli sperava di godere l'ozio, e la tranquillità di una vita ritirata, ma si vide egli in breve d'ora destituito da tale speranza, poichè non gliel permise l'antica sua numerosa Clientela che ansiosa e sollecita gli fe' ritorno per esser da lui regolata e difesa. Ei però la satisfò in tutto quel modo che lo stato cagionevole di sua salute il comportò, assimilandosi quasimente a quelli antichi Giurisprudenti di Roma, che rimossi dal rumore forense si limitavan solo a consigliare e provvedere alle bisogne di tutti coloro che da essi facevan capo a consiglio. E siccome reputato, lodato da tutti di somme laudi, noto all'universale l'altissimo ingegno di lui, e la perizia profondissima in fatto di Giurisprudenza, sen-

za tenervi parola di quella imparzialità e giustizia ben nota al Pubblico , così se mise da banda per una parte gli onerosi e gravi debiti del suo stato , non isminuirono per l'altra le tante fatiche per tutti i sommi , e più famosi affari di allora che egli onorevolmente tratteggiò.

Avvegnachè fossero state continue ed elaboratissime le fatiche e le cure di lui sia nell'Avvocheria antecedente alla Magistratura , sia in questa , sia in quella che tenne dietro alla dismission dalla carica , purtuttavolta bramoso di scrivere in ordine al Dritto , rubò egli il tempo al tempo più necessario , ed indispensabile pel riposo delle lasse membra , che più non reggevano allo spazio di lunghissime ore laboriosamente trascorse : ed in questo si occupò di dare in luce varî eruditissimi trattati intorno allo sviluppamento di questioni di Dritto , i quali spargono moltissima luce sulle nostre Leggi , e danno alla libera a divedere di qual ingegno valente fossero opera. Io mi astengo dal farne una bibliografia , tra perchè questa dovrebbe fare da un Giureconsulto non meno insigne di

lui, tra perchè questa rade volte fassi a chi ha già stabilita una fama duratura, ed illustrato col suo nome il secolo in cui visse.

Nè crediate non pertanto che egli l'animo non tenesse a qualche altra nobilissima scienza rivolto che l'avesse ornato sempre più, e reso di maggior ammirazione ad ognuno. L'Archeologia era questa, nella quale molto innanzi sentiva, e che egli profondamente coltivava. Era altissima la conoscenza che di essa possedeva; poichè era grandemente versato in tutt'i Classici Greci e Latini più vetusti, che somministrano in questa scienza lumi e cognizioni non altrove apparabili. Ed ampla testimonianza ne fanno due opere applauditissime date da lui ai tipi. L'una consiste ne' Discorsi sulla ripartizione Civile, e Chiesastica dell'antico agro Cumano, Misenese, Bajano, e Pozzuolano, sui famosi Campi Flegrei, sul Promontorio di Miseno, sul Monte di Procida, e sul luogo, ove secondo Virgilio fu sepolto Miseno, Trombettiere di Enea, sulle acque della Bolla, e sull'antico acquidotto che da Serino conduceva l'acqua in Na-

poli, ed indi a Miseno. Quest'opera sola basta a procacciargli fama non comune di troppo erudito Archeologo nella quale non pure parla de' luoghi più di grido per vetustà, ma eziandio alcuni ne istoria, e ne comenta contradicendo altri che pria di lui ne imprese a favellare.

L'altra è l'istoria dell'antichissima Città di Ruvo sua Patria, ampiamente e squisitamente tessuta, e scritta con quel sentimento di santo amore verso di essa che fortemente nutriva, tanto che credè debito lo scriverne l'istoria. Ed a questo immenso travaglio fu spinto solo dal desiderio che aveva di vederla esaltata e distinta infra le altre Città del Regno, come debitamente lo è, e per quel che egli nella sua istoria ci mostra, non se ne può punto dubitare. L'illustrare la sua patria, il rendere di pubblica ragione gli antichi suoi fasti, e le prime sue glorie fu per lui il più largo compenso che si potesse a quel suo lavoro concedere. E se furon sempre meritamente lodati gl' Istorici; molto più lo dovrà essere l'istorico di Ruvo, il quale non come gli altri che scrivendo di Città

verso le quali trasporto non hanno ne tacciono comunque involontariamente i più precipui fatti e segnalati avvenimenti , il quale diceva perchè istoriava una Città , che gli era patria , ed alla quale voleva troppo gran bene , di leggieri si comprende quanto egli dovè essere minuto ed esatto in tutte le vicende di essa , e quanta fatica dovè patire nelle investigazioni di ogni suo fatto , per se medesime laboriosissime , ed affatto ripetibili in altri Scrittori , che non diedero di Ruvo cenni se non languidi , e brevi , appunto perchè non animati da veruna cura per essa. Quindi la maggior laude si deve attribuire a lui non tanto come storico comune , ma come storico della sua patria , non tanto come storico assoluto , ma come storico speciale di una Città che teneramente amava , perchè nato in essa , non tanto come colui che sulle orme di altri percorre un sentiero , ma come quegli che il primo con mano calda di sagro amore , squarcia arditamente un velo troppo denso e tenebroso che ascondeva sotto il buio di mille anni precorsi l'origine di una illustre Città.

Chi avesse vaghezza di toccar con mani, per dir così, il merito grandissimo di GIOVANNI JATTA sulle Archeologiche discipline legga, legga pure que' volumi di sapere, que' volumi eterni a' posteri. Lì rinverrà vastità di cognizioni, vastità d'ingegno, vastità di erudizione.

Ed oltre a ciò del trasporto dell'animo suo su di questa scienza ne fa pure larghissima fede la bellissima e famosa collezione di vasi fittili Italo-greci scavati nella sua patria, e da lui, e dal defunto suo fratello D. Giulio acquistati, per i quali furono profuse da essi loro e spese e cure rimarchevolissime, e che chiamarono colà i più ragguardevoli, e reputati Archeologi del Regno e stranieri. Quindi fu che egli si guadagnò l'estimazione di tutti quegli uomini più chiari del Regnò in questo genere, ed ognuno di essi bramò di usar frequente con uomo di sì alto affare. E questi vasi gli servirono di argomento per dimostrare nella sua istoria il fiore delle arti, e delle scienze in che queste e quelle erano un tempo a Ruvo, poichè essendo tutti istoriati, fanno chiara la somma abilità de' pit-

tori Ruvestini, e la loro piena istituzione nella Storia, nella Favola, e nella Mitologia. Di più atteso il loro pregio, giustificano le famiglie ragguardevoli e doviziose che dovevano abitar Ruvo.

Alla molteplice poi, e svariata dottrina, alla sapienza, ed ad ogni altra dote più chiara del suo animo, seppe egli congiungere quelle della magnanimità e della beneficenza, che sono quelle due virtù che vieppiù avvicinano l'uomo a Dio. Egli era cordialmente generoso col suo prossimo. Nè mai avvenne che avesse qualche volta di mal animo prodigato un beneficio al suo simile a povertà ridotto. Ma sempre lieto di poterlo fare, egli ne investigava de se solo il bisogno. E perchè non posso io quì appieno ritrarre le opere generose di quella mano che assai volte occultamente operava? Perchè non posso squarciare quel velo che covre tanti preziosi monimenti di pietà cristiana? Perchè non mi è lecito a voi narrare i segreti soccorsi somministrati a tante famiglie dalla fortuna balestrate? Vi avrei detto che la sua mano era più

presta a porgere che il bisogno ad apparire. Avrei detto che non ricerco, ma volenteroso si fosse fatto a soccorrere. Temo però che l'ombra di quell'uomo illustre, che quì si aggira, non prendesse onta nel rivelare quelle azioni magnanime dalla sua destra operate, ma non conosciute dalla sinistra. E ciò si rafforza da quello che egli stesso ha lasciato scritto nel suo testamento in cui al suo carissimo Nipote santamente e caldamente inculca, infra le tante altre cose non meno nobili e dignitose, l'elemosina al povero, l'aiuto all'infelice, il soccorso all'indigente, il bene a tutti. E sul proposito mi sia lecito rammentarvelo, conciossiachè in esso tutto è giustizia, tutto è saviezza, tutto è magnanimità, tutto spira la più perfetta morale a segno da meritarne la stampa per continua rimembranza. Nè ponete mente ai legati da lui ai suoi amici in pegno di amorevolezza lasciati: nè alla larga considerazione da lui tenuta verso le persone al suo servizio addette: nè alle più centinaia di ducati a pro de' poveri di Ruvo disposti. Ma ciò messo a parte,

quello che grandemente monta si è che per lasciare alla patria un contrassegno non dubbio del costante e perpetuo suo affetto verso di lei, non pago di averne scritta sì voluminosamente, e sì elegantemente l'istoria, volle disporre in favore di lei un annuo e perpetuo legato di ducati 300 perchè con questi si mantenessero due giovani della medesima ad apprendere in Napoli i studj e la pratica necessari per la Professione Legale per l'uno, e per la Medica, o Cirusica per l'altro. Oh grandezza di animo senza esempio! beneficio inestimabile che si è questo! il quale perpetuerà nella memoria degli uomini la memoria di GIOVANNI JATTA, e verrà eternamente benedetto dai tanti giovani che mano mano, e con l'ordine avvedutissimo da lui disposto, verranno benefiziati da esso. E con ciò ebbe per filantropico iscopo il non far mancare alla patria valenti uomini di Legge, e persone opportunissime per la salute de' cittadini. Ma, a mio avviso, non è questo un semplice ricordo che ha voluto di sua amorevolezza lasciar alla patria, ma piuttosto alla gioventù

studiosa ; poichè siccome egli in vita fu amatissimo del sapere , così eziandio al di là della tomba , ha voluto , quasi direi , trasportar seco un tale ardore col trasferire coi suoi mezzi in altrui quello che per lui non si poteva più eseguire. O amatori delle scienze , e delle lettere , apprendete un così vivo desiderio in questo esempio che non avrà mai l'uguale , di ardentissimo amor pel sapere e di trasporto per la virtù.

Ma non fu questo il più gran contrasegno di generosità , e beneficenza ch'egli aveva reso alla sua patria. Ve n'è ancor di più grande. Nella sua giovanile età essendo stato prescelto Avvocato di essa , mal soffriva che Ruvo vasta e felice un tempo , nel suo territorio , caduta poi sotto il giogo della feudalità , dovesse rimanere oppressa ed impoverita a modo , da non avere più nemmeno un obolo di rendita patrimoniale. Egli quindi , sebbene fossero stati tolti dal Barone tutt'i documenti al Comune , e tutte le carte , da cui solo potevano risaltarne i dritti , tanto energicamente imprese a difenderlo e con tanto eccesso di zelo ne sostenne , anzi ne ri-

suscitò i già perduti dritti, che ora il Comune di Ruvo ha più migliaia di rendita per opera sua, mentre prima non aveva, che debiti e miserie. Ciò merita assaissimo di esser considerato, e forma l'elogio più grande e più compiuto che mai si potesse fare alla sua memoria.

FRANO parecchi anni da che lungi perfettamente tenevasi dal rumore della Città, con aver determinata la propria dimora nella sua Villa di Posillipo, ove sperava egli che quell'aere, ed il suo parziale riposo a quei tanti anni in continue fatiche trapassati avessero in qualche maniera acconciata la sua salute già fiacca dai laboriosi travagli che sostenne in tutte le vicende della sua vita, nulla curando la sanità del corpo che ne risentiva, nulla le minacce alla sua vita che ebbe, nulla la voce degli amici che a moderazion l'esortavano. Ei però per la sua fama di gran senno, e gran sapere, nelle cose forensi in ispezialità, era nominato per tutto, e non era nella Città persona che non facesse di lui gran dire di altissima

commendazione ; e fin colà egli era cerco e visitato da ogni genere di persone , anche delle prime di Napoli , a cui di consiglio e d'indirizzamento avesse fatto mestieri , ben sapendo averli da lui saggi sopra modo , ed opportuni. Ivi per più di un lustro vissuto , parevasi a sanità condotto , e perfetta salute godere. Ma fu poi a poco a poco cominciato ad essere sopraffatto da varî malori , e da un mal essere generale , effetto per altro di un morbo particolare che l'aveva sventuratamente di già assalito , e durante il quale egli diede opera con grave danno della sua salute all'ultimo lavoro di sua vita , l'istoria cioè di Ruvo , nella di cui tessitura fu egli sollecito , poichè presentiva la prossima sua morte , e diceva che altrimenti non avrebbe avuto il lavoro compito ; e così accadde di fatti , che non appena segnava l'ultima linea di quel travaglio che gli costa nientemeno che un accorcio de' cari suoi giorni , già quel morbo si faceva apertamente palese ; e ciò verso gli ultimi giorni dello scorso Novembre. Quindi ed affini , ed amici a prender la volta

di Napoli lo inchiesero, ove per lui più benefico il clima, il perfetto riposo, e la valenzia di uomini famigerati nell'arte d'Ippocrate avrebbero potuto da tutte parti contribuire alla guarigione di lui: ma vane furono queste speranze, inutili queste lusinghe! Conciossiachè non benefico clima, non profonda sapienza di arte, non triega di fatiche, non prodigalità di ogni cura furono capaci a combattere un morbo che aveva poste profonde negli organi le sue radici, anzi colla vita medesima immischiate. Ed avvegnachè in su i primi giorni il Cielo pare che assentendo ai pubblici ardenti voti per la sanità di quell'uomo avesse poste sul verde le speranze di tutti, pur nullamanco volea chiamarlo a quella magione beata di cui i giusti soli sono gli eredi.

Egli era infermo, ed infermo a morte; e per quanto si fosse fatto per far salva quella vita, il morbo nondimeno ostinato e crudele non fece che sempre più aggredirlo colle sue armi ferali, ed imperversare contro di quell'uomo che in tutto il periodo del feroce e molestissimo suo attacco con una pazienza e rassegnazione indici-

bile il sopportò, invocando di continuo i SS. Nomi di **GESÙ**, e di **MARIA**. Ed era appunto il fatale, e memorando giorno del 9 Dicembre ultimo (ahi che non regge il cuore a sì dura rimembranza!) quando il morbo cresciuto al non più oltre, e le forze a mano a mano affievolendosi, venne meno quell'uomo immortale spirando l'anima sua in mezzo ai conforti della nostra Santa Religione che sempre in vita da vero Cristiano rispettò; e partì da questo mondo con quella calma e pacatezza di animo, ch'è tutta propria dell'uomo giusto soltanto.

La sua fine fu in tutto simile alla sua vita. Egli non aveva peso sulla coscienza che il romordesse in que' terribili momenti, non pensiero funesto che il cuore gli lacerasse in quelle ore estreme, per cui dava l'anima al suo Fattore con pace e rassegnazione di repente volando al bacio di Dio. Ei morì, ed in pari tempo venne meno l'ornamento del Foro, l'esempio della Magistratura, la delizia di Astrea, l'abitu della sapienza e della virtù, la brama di tutti. Grande fu il desiderio che lasciò di se, ed

all'annunzio troppo funesto di una perdita sì grave ed irreparabile, si vide il pubblico dolente ed afflitto, e gli amici in pianto consumarsi. E perchè nulla mancasse alla perfezione di questo quadro mestissimo di dolore, di pietà, e di commozione, la natura medesima parve che avesse voluto anch'essa contribuire a questo pio ufficio col fosco e piovoso stato del suo cielo in quel dì, a cagione della perdita di colui che essa pareva di avere ad immortalità statuito. Fu grande il dolore che trafisse nel vivo gli animi di tutti la funesta nuova, perchè grande era la perdita dell'uomo che avevasi a deplorare. E da per ogni dove risuonarono, e da tutti udivansi ripetere quelle parole *operatus est et bonum, et rectum, et verum*, con cui lo Scrittore Sagro lasciò a memoria eterna de' mortali la pietà e la giustizia, di che Ezechia fece uso nel governo che s'ebbe in Israele, e nel Regno di Giuda. E si: felice quell'uomo che al pari di GIOVANNI JATTA esce di questa vita senz'affanni, e che, custode della giustizia, l'abbia santamente amministrata. È certa

per lui una morte felice : è sicuro per lui un avvenire lietissimo : è infallibile per lui l'eterna onorevole rimembranza ne' tardi Nepoti : unico e verace onore che può farsi alla memoria di ragguardevoli defunti.

Uomo grande ed illustre ah! che se vedesti il sorgere del sole dell'ultimo tuo giorno, senza osservarne il tramonto, se lasciasti la tua vita che tanto illibatamente menasti avventuroso io ti reputo, che siccome ne' difficili tempi in cui vivesti, costantemente *dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem*, posso ben io asseverare che andasti a cogliere quella palma a te da lunga pezza di tempo preparata e disposta nella celeste Sionne ; andasti a ricevere quella corona immarcescibile di gloria, che solo il Signore poteva concedere a quella giustizia a lui, ed a te tanto cara. Tu a dovizie di ogni merito ripieno, dall'universale grandemente ammirato, benedetto da tutti, compianto, e sospirato, lasciasti il più vivo desiderio di te. E l'astro delle tue virtù, che tanto ti fè chiaro in vita, comunque per me debolmente commemorate, pure risplenderà

sempre nella oscura notte del tempo. Ben m'avveggo col più vivo dolore, che la mia voce non fu capace di encomiare a bastanza quelle virtù che tanto ti distinsero e ti fecer chiaro in vita. E più mesto ancora io toglierei commiato, se non mi risuonassero all'orecchio quelle parole del Vate Mantovano: *semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt*, che a te ben s'addicono. Ma purtuttavolta dolente meco stesso e confuso, all'ispirato Daniele io ricorro, il quale se nella sua estatica visione ebbe a dire che i giusti risplendevano siccome stelle, e gl'intelligenti come firmamento, sì che la luce di tue virtù splendentissime non resterà punto eclissata, ayvegnachè dopo il tuo tramonto, ma sarà sempre viva e rifulgente a vaghezza ed onore della sapienza, e della virtude, cui, se non colla imitazione di uomini per tal maniera esemplari, subitamente non si perviene.

Napoli li 5 del 1845.